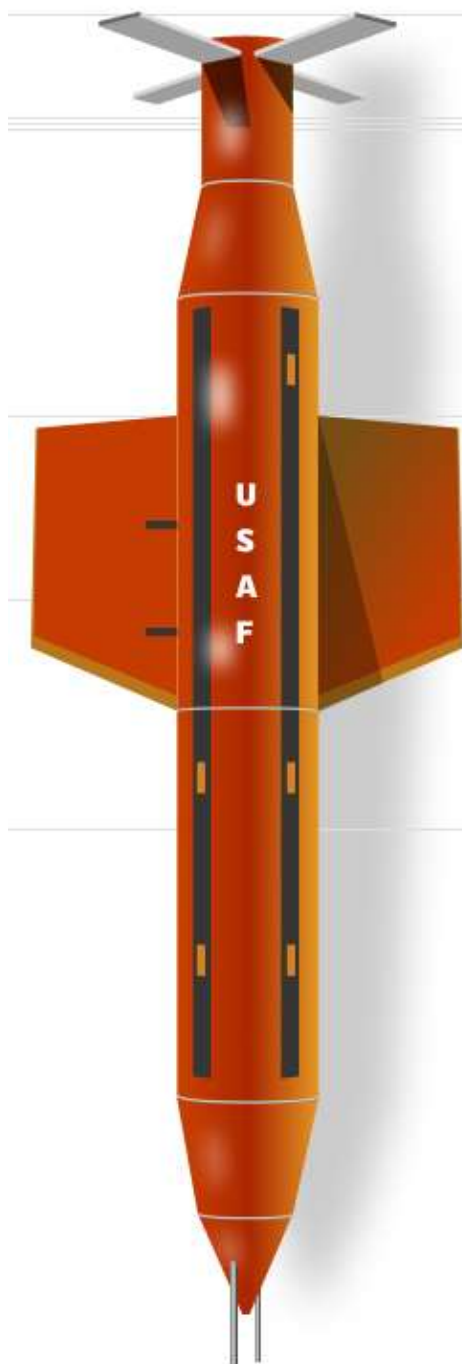


Cos'è la Moab, la «madre di tutte le bombe», e perché per gli Usa potrebbe essere la via d'uscita dal conflitto in Iran di Guido Olimpio

La GBU 43/B (detta «Moab», ovvero Massive Ordnance Air Blast Bomb) potrebbe venire usata contro infrastrutture critiche o per un'incursione sulla montagna Pickaxe, il grande bunker che ospita un sito legato al programma nucleare (Fonte: <https://www.corriere.it/> 15 ottobre 2026)



Il Pentagono non esclude di usare la «madre di tutte le bombe» negli strike contro l'Iran. Un ordigno non nucleare concepito per avere un grande impatto. **L'opzione sarebbe stata prospettata a Donald Trump che non ha escluso di ordinare una nuova ondata di attacchi.** La GBU 43/B potrebbe venire usata contro infrastrutture o piuttosto per un'incursione sulla montagna Pickaxe, il grande bunker che ospita un sito legato al programma nucleare. Secondo le fonti citate dalla *Cnn* - che ha rivelato lo scenario - **il ricorso a quest'arma offrirebbe alla Casa Bianca una via d'uscita dal conflitto: un attacco pesante, con effetti devastanti, per poi dichiarare «la vittoria».** L'azione sarebbe in parallelo a raid tradizionali sulle posizioni nemiche. Nelle scorse settimane si è parlato di diverse ondate, però con dei limiti temporali.



La Superbomba USA

NOME:

GBU-43/B

Massive Ordnance Air Blast Bomb
o bomba MOAB

PESO:

circa 9.800 chilogrammi

RILASCIATA DA:

aerei **MC-130** in forze all'Air Special
Operations Command Usa

Viene chiamata la "madre di tutte le
bombe"

Si tratta della bomba **non nucleare**
più potente dell'arsenale statunitense

Utilizzata in **Afghanistan**
particolarmente efficace per colpire
obiettivi come grotte e tunnel

Come per ogni operazione bellica ci sono dei dubbi. Il primo: non è detto che la GBU 43 (detta **Moab, Massive Ordnance Air Blast Bomb**) sia in grado di perforare il «guscio» di roccia e cemento che protegge il sito atomico. È stata studiata per spianare gallerie e aree estese, ma stando agli esperti la montagna è un osso molto più duro. Il secondo: **gli iraniani hanno promesso ritorsioni ampie sui paesi del Golfo, già messi a dura prova ed esposti ai lanci di missili/droni.** È sufficiente vedere quello che sta accadendo tra sauditi e Houthi nello Yemen. Il terzo: un ulteriore impegno militare è contrario agli umori dell'elettorato presidenziale.

Trump ha già autorizzato l'utilizzo nella super bomba nel 2017, quando **venne sganciata su una rete di tunnel dello Stato Islamico in Afghanistan**, con 37 militanti uccisi. La Moab, messa a punto nel 2003, fu lanciata da un MC-130, versione speciale del velivolo cargo. E dunque per un suo eventuale impiego servirà creare un «corridoio» sicuro per un aereo lento.

Gli analisti ricordano che l'azione su nascondigli dei terroristi aveva il significato di un'azione dimostrativa, **un atto di guerra concreto unito ad una mossa psicologica per ammonire gli avversari**. Che, però, nel caso degli iraniani continuano a dichiararsi pronti alla sfida.

A questo proposito sono interessanti le parole del comandante della Marina dei pasdaran, Ali Azmaei. L'ammiraglio ha affermato che gli Usa scortano con i caccia piccoli convogli di petroliere attraverso Hormuz, una «formazione» studiata per ridurre - se possibile - i rischi di sorprese. I guardiani, però, avrebbero adeguato le loro forze alla tattica creando ostacoli. **Il numero di attacchi alle navi cisterna, infatti, è stato abbastanza intenso: dal 28 settembre a ieri quasi una trentina di episodi**. Gli americani, a loro volta, hanno notato la presenza crescente di *dhow* (imbarcazioni a vela tipiche del Golfo Persico) e pescherecci incaricati di spiare i movimenti. Da queste barche partono segnalazioni per favorire le imboscate dei guardiani. Ambienti ufficiosi hanno spiegato al centro studi Isw che **da un lato l'Iran ha subito la distruzione di molti apparati radar e di sorveglianza, dall'altro ha trovato soluzioni a basso costo che gli consentono comunque di interferire sulla navigazione**. Chi vuole passare senza conseguenze deve avere l'autorizzazione di Teheran, un meccanismo definito dall'ammiraglio Azmaei «un controllo intelligente» dello Stretto.